

IL CASO

PADOVA Il botto dell'auto che si schianta contro la "Gazzella", le grida strazianti di dolore, poi quattro spari e il sangue che macchia di rosso l'asfalto. Sono stati momenti di terrore quelli vissuti ieri, intorno alle 14, nel quartiere Sacra Famiglia di Padova. Un carabiniere di 37 anni è stato investito e schiacciato contro l'auto di servizio dal furgone guidato da Collaku Haxhi, 55enne di origini albanesi che si era presentato sotto casa dell'ex compagna, una connazionale 50enne, armato di coltello. Lo straniero, dopo aver travolto il militare, uscito dal suo furgone, lo ha minacciato con la lama, scagliandosi contro di lui. È a quel punto che il collega, dopo avergli intimato di abbassare l'arma, non ha potuto fare altro che sparargli per bloccarlo: 4 colpi che lo hanno raggiunto a gambe e addome. L'albanese è spirato poco dopo le 17 in ospedale. A chiamare il 112 era stata proprio la sua ex compagna, in casa con la figlia 23enne, che si è vista piombare sotto casa l'uomo che aveva il divieto di avvicinamento all'abitazione della donna per pregresse vicende di maltrattamenti in famiglia.

LA SCENA

Sono le 14 e nel quartiere alle porte delle mura della città del Santo c'è un caldo infernale. È un rione per bene, dove, in mezzo alle villette, ci sono anche dei palazzi. Quel che succede in vicolo Castelfidardo, avviene nel giro di una manciata di minuti e capitolà nel sangue in pochi secondi. La donna è separata dall'ex compagno ormai da 10 anni. I vicini di casa non sanno nemmeno che faccia abbia lui. Non lo hanno mai visto. Sanno, però, che la relazione si è conclusa in maniera burrascosa, tanto che l'ex non può avvicinarsi alla casa di lei, all'ultimo piano di un condominio ben tenuto che si affaccia sulla vietta chiusa: in passato l'ha denunciato più volte per

Stalker investe carabiniere il collega spara e lo uccide

►Padova, l'uomo era andato sotto casa ►Dopo averlo travolto con il furgone si è lanciato sul militare con un coltello



I rilievi dei carabinieri sul luogo della sparatoria mortale e, nella foto piccola sopra, la vittima: il 55enne di origini albanesi Collaku Haxhi

granato la retromarcia come per andarsene. Fin qui è sembrato ai carabinieri uno dei soliti interventi che purtroppo avvengono in casi di questo genere. Il più giovane dei militari stava compilando il verbale, quando Collaku ha ingranato la prima e ha puntato dritto sui militari. Uno è riuscito a scansarsi, l'altro è stato colpito in pieno, rimanendo schiacciato tra il furgone e l'auto di servizio, crollando a terra e urlando per il dolore. Il 55enne è uscito e l'ha minacciato col coltello serramanico. «Fermati, fermati o sparo» gli ha gridato l'altro carabiniere. Ma Collaku sembrava fuori di sé, pronto a colpire con la lama il militare a terra. Il collega non ha potuto far altro che sparare.

VERIFICHE

Le prime valutazioni dei vertici dell'Arma propenderebbero per una reazione del militare che ha sparato del tutto corretta e in linea con il protocollo di ingaggio. Sul posto è giunto anche il comandante della Legione Veneto, generale Giuseppe Spina. Sul fatto è intervenuto il governatore Luca Zaia: «I militari dell'Arma hanno agito con grande coraggio, mettendo a repentaglio la propria incolumità. Sono personalmente, ma lo sono anche tutte le istituzioni del Veneto, al fianco dei militari coinvolti, ai quali inviamo gli auguri di una rapida ripresa».

Il carabiniere che ha fatto fuoco, dopo un primo momento di shock, è rimasto sul luogo della sparatoria, collaborando con i colleghi per ricostruire nel dettaglio quella manciata di secondi di follia che hanno trasformato un tranquillo pomeriggio estivo, in un inferno.

Marina Lucchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il delitto di Pavia

Sedici anni all'omicida di Gigi Bici

È stata condannata al tribunale di Pavia a 16 anni Barbara Pasetti, a processo con rito abbreviato per l'omicidio volontario di Luigi Criscuolo, conosciuto a Pavia come Gigi Bici, per l'occultamento del cadavere, detenzione illegale di arma e anche tentata estorsione. Il giudice ha riconosciuto una

provvisoria di risarcimento di 100mila euro per ciascuna delle cinque parti civili. «Mi scuso con i familiari, ho agito per paura» ha dichiarato in aula l'imputata. «Temevo soprattutto per il mio bambino». Scuse inutili per la figlia della vittima che fuori dal tribunale le ha detto: «Prima o poi ci rivedremo».

atti persecutori e il questore l'ha anche ammonito per i suoi comportamenti violenti.

Poi, cosa abbia portato il 55enne a presentarsi sotto casa della donna proprio ieri in un pomeriggio dal caldo infernale, non si sa. D'altro canto la foto della sua ex, campeggia ancora come immagine del diario in uno dei suoi molteplici profili social. Come dire: «È ancora mia». Fatto sta che ieri l'uomo è arrivato fin lì a bordo del suo Daily azzurro. Era armato: aveva in tasca il coltellino serra-

manico con cui ha minacciato il carabiniere già gravemente ferito. Quando l'ex compagna lo ha visto fuori casa, ha immediatamente chiamato il 112. In un battibaleno i carabinieri del Radiomobile della Compagnia di Padova sono arrivati sul posto, hanno identificato Collaku e gli hanno intimato di andarsene perché lì non ci poteva stare.

LA TRAGEDIA

L'uomo ha alzato le mani, è rientrato in macchina e ha in-

I MILITARI ERANO STATI CHIAMATI DALLA DONNA: IL 55ENNE È STATO RAGGIUNTO DA QUATTRO COLPI

IL CASO

CATANZARO È polemica per il necrologio affisso sui muri a Camellino, frazione di Petilia Policastro - nel crotonese - con il quale il sindaco e l'amministrazione comunale hanno espresso vicinanza alla famiglia di Rosario Curcio, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Lea Garofalo, morto suicida nei giorni scorsi. Il sindaco, Simone Saporito, ha tentato ieri di smorzare i toni con un video su Facebook ma attacchi e critiche nei suoi confronti non sono mancati. A partire dal governatore della Calabria Roberto Occhiuto e dalla sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro.

IL DELITTO

Lea era una testimone di giustizia. Sfidando l'omertà di certi ambienti, aveva deciso di denunciare le attività illecite dell'ex compagno Carlo Cosco, legato alle cosche di 'ndrangheta. Dopo essere sfuggita ad un tentativo di sequestro, la sera del 24 novembre 2009 cadde nel tranello escogitato da Cosco che, con la scusa di parlare della figlia, fissò con lei un appuntamento a Milano dal quale non sarebbe più tornata. La sera stessa fu rapita dall'ex compagno e dai suoi complici, portata in un casolare, torturata e uccisa. Il suo corpo fu poi bruciato da Curcio. Solo il pentimento di uno dei partecipanti alla

Sotto il manifesto funebre del Comune per la morte del killer Curcio. In basso la vittima della 'ndrangheta Lea Garofalo



missione di morte, ex fidanzato della figlia di Lea, consenti, anni dopo di far trovare circa 2mila frammenti ossei recuperati in un terreno a San Fruttuoso (Monza). Curcio fu condannato all'er-

Il necrologio choc del Comune dedicato al killer di Lea Garofalo

La prossima settimana la probabile estradizione



Andrà in carcere l'autista che ha ucciso Rebellin

Wolfgang Rieke, il camionista tedesco accusato di avere travolto e ucciso l'ex campione di ciclismo Davide Rebellin nel novembre scorso a Montebello Vicentino quando sarà estradato in Italia finirà nel carcere San Pio X di Vicenza. Il tribunale del Riesame di Venezia ieri mattina ha respinto il ricorso presentato dall'avvocato dell'indagato che ne chiedeva gli arresti domiciliari una volta arrivato in Italia. Dopo questa decisione l'autista sarà probabilmente estradato già la settimana prossima.

gastolo in via definitiva nel 2014 con altri cinque.

LO SDEGNO

Il manifesto funebre è stato quindi come un pugno allo stomaco per il governatore Occhiuto che ha bollato come «indecente» l'iniziativa, ribadendo che «le istituzioni non devono dimenticare, la 'ndrangheta va sempre isolata» e per Ferro per la quale il manifesto è «inaccettabile». «La mafia vive di simboli» è il ragionamento della sottosegretaria all'Interno, «i manifesti funebri rappresentano un inchino delle istituzioni alla memoria di Curcio». Il sindaco ha voluto far sapere di aver telefonato alla sorella di Lea Garofalo «per chiedere scusa della vicenda perché il manifesto non è stato da noi commissionato». «Prendiamo le distanze - ha aggiunto - e chiediamo scusa a chi si sente urtato nelle coscienze per quello che è accaduto». Nel post Saporito ha rivendicato anche le battaglie fatte per la legalità. «Ci fa schifo la mafia ed il crimine organizzato in ogni sua forma». «Chi rappresenta le istituzioni deve scegliere sempre da quale parte stare. Il sindaco ha mostrato di scegliere la parte sbagliata» ha ribattuto la sottosegretaria all'Interno Ferro.

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUFERA SUL SINDACO DI PETILIA POLICASTRO NEL CROTONESE IL PRIMO CITTADINO CHIEDE SCUSA PER IL MANIFESTO